

# La cerimonia come spazio del riconoscimento tra Simone Weil e Maria Lai

## *Abstract*

The study explores Simone Weil's idea of ceremony as a lyrical space of sharing and communion that fosters interpersonal recognition and relationship: ceremony, as collective experience, roots the individual in the community. From this perspective, we aim to analyze *Legarsi alla montagna* by Maria Lai as a relational artwork, interpreting it through Weil's categories as a practice of art as a space for sharing and recognition.

## *Keywords*

Ceremony, Relational Art, Relationship, Recognition, Metaxy

L'obiettivo di questo studio è indagare se l'arte di Maria Lai, con particolare riferimento all'opera d'arte relazionale *Legarsi alla montagna* del 1981 ad Ulassai (Sardegna), possa essere interpretata come uno spazio di riconoscimento, che riflette a livello artistico alcune delle categorie filosofiche elaborate da Simone Weil, in particolare nel contesto delle riflessioni sulla cerimonia, che rapporteremo a quelle sul mito.

La metodologia adottata si propone di analizzare l'opera di Lai attraverso una prospettiva filosofica, che indaga le categorie del riconoscimento tratte dal pensiero weiliano, con l'intento di evidenziare le connessioni tra arte, relazione e comunione.

## *1. La cerimonia come momento di relazione e riconoscimento nel pensiero di Simone Weil*

Nella seconda sezione di *Lezioni di filosofia*, in cui Simone Weil si interroga sulla psicologia del sentimento estetico, nell'indagine sull'introspezione, afferma che «nelle ceremonie, l'uomo prova en-

tusiasmi che non può più ritrovare quando è solo o che può ritrovare soltanto pensando a quei momenti<sup>1</sup>».

Weil fa un evidente riferimento all'atto pratico della celebrazione della cerimonia, che non è intesa tuttavia in una dimensione soltanto religiosa<sup>2</sup>, ma anche sociale o culturale. In questa prospettiva, la cerimonia è considerata uno spazio in cui la sfera emotiva dell'uomo viene fortemente stimolata da emozioni profonde e partecipative. Infatti, gli entusiasmi<sup>3</sup> a cui Weil allude, potrebbero essere interpretati non solo semplicemente come emozioni e sentimenti che appartengono al singolo individuo ma, piuttosto, in una prospettiva più ampia, come un coinvolgimento emotivo radicato nella dimensione collettiva. Nell'ottica weiliana, tali entusiasmi possono essere intensi ed estremamente coinvolgenti, al punto da risultare impossibili da replicare nella sfera individuale. Risulta comprensibile, seguendo tale linea interpretativa, che le ceremonie inducano chi vi partecipa a considerarsi come parte di una collettività, in uno spazio che trascende la dimensione isolata e singolare dell'uomo "solo<sup>4</sup>". Per Simone Weil, l'uomo è destinato a non poter provare lo stesso genere di emozioni e a non potersi sentire partecipe di una collettività se rimane isolato nel proprio sé. L'emozione è tale nel momento in cui è condivisa con gli altri, l'entusiasmo evocato da Weil, più precisamente, si potrebbe intendere che nasca e sussista

1. S. Weil, *Lezioni di filosofia*, Adelphi, Milano 1999, p. 241. Per le indagini sulla psicologia del sentimento estetico cf. Ivi, p. 213, p. 240, p. 319. Come documenta Giancarlo Gaeta, *Lezioni di filosofia* è il frutto del lavoro di raccolta e trascrizione degli appunti e delle registrazioni di Anne Guérithault, allieva che frequentò il corso che Simone Weil tenne presso il liceo femminile di Roanne nell'anno scolastico 1933-1934.

2. In *Lezioni di filosofia*, Simone Weil afferma che «anche nella religione è visibile la traccia delle emozioni collettive sull'individuo» alludendo, anche in questo senso, alla dimensione estremamente partecipativa e collettiva delle esperienze religiose di cui, sicuramente, le ceremonie fanno parte. Il presente contributo, tuttavia, intende considerare la cerimonia nella sua prospettiva più ampia, considerando sia la dimensione religiosa che quella sociale e culturale, includendo così feste, rituali e celebrazioni, artistiche e religiose. Cf. *Ibidem*.

3. Cf. *Ibidem*.

4. *Ibidem*.

nel momento in cui si instaura la relazione. L'interazione con gli altri permette all'uomo di uscire dalla sua individualità e di inserirsi in un contesto di scambio, dialogo e partecipazione, all'interno di una dimensione relazionale. L'esperienza della cerimonia, che Weil giudica come un evento collettivo, prescinde dall'isolamento e si nutre della relazione, è *radicata* nella relazione. In questo senso, potremmo interpretare la natura relazionale delle ceremonie come ciò che le rende uno spazio di riconoscimento: l'uomo è portato a riconoscere sé stesso come parte di una collettività e, partecipandovi, riconosce anche gli altri, che sono partecipi e protagonisti della stessa esperienza condivisa.

Le emozioni di cui parla la Weil sono dunque evocate nel momento in cui gli uomini partecipano insieme ad una cerimonia che, di conseguenza, intendiamo come uno spazio di relazione, condivisione e riconoscimento. In virtù di ciò, all'interno dello spazio privato e individuale, l'uomo non ha la possibilità di rivivere la stessa esperienza emozionale e può solamente rievocarla col ricordo. L'uomo ha così l'occasione di ripensare ai momenti di condivisione, richiamandoli alla mente e ripercorrendoli ma, appunto, solamente come ricordi: l'esperienza originaria, infatti, non può essere riprodotta. Nonostante ciò, il ricordo include in sé un vissuto di emozioni collettive, che permettono all'uomo di ricondursi alla dimensione condivisa. In questo senso, potremmo intendere il ricordo come il *medium* tra la dimensione individuale e la dimensione plurale e comunitaria. Il ricordo evocato dalla cerimonia ricongiunge l'uomo alla tradizione e al passato della comunità di cui fa parte, che è caratterizzata da esperienze sociali: l'uomo, in questo senso, è «partecipe di una tradizione di grandezza racchiusa nel suo passato e riconosciuta pubblicamente<sup>5</sup>». Il riconoscimento pubblico di un passato e di una tradizione comune implica la compresenza di più individui che si relazionano e creano una collettività<sup>6</sup>. Perciò, il significato potenzialmente intrinseco che potremmo attribuire

5. S. Weil, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, Edizioni di Comunità, Milano 1980, p. 23.

6. Cf. *Ibidem*.

alle considerazioni che fa Weil della cerimonia risiederebbe nella ricerca di una connessione interpersonale tra gli uomini mediata dall'esperienza condivisa. Adottando, quindi, questa prospettiva, si potrebbe effettivamente considerare la cerimonia come spazio di riconoscimento dell'umano e veicolo della relazione per condurre una «*vita civica*<sup>7</sup>» in comune.

A conferma di ciò, come è dimostrato in *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*<sup>8</sup>, nella sezione dedicata all'analisi della proprietà collettiva<sup>9</sup>, la filosofa francese afferma che «là dove esiste veramente una vita civica, ognuno si sente personalmente proprietario dei monumenti pubblici, dei giardini, della magnificenza esibita nelle ceremonie<sup>10</sup>». Simone Weil specifica ulteriormente l'importanza della partecipazione ad una comunità, sottolineando il ruolo cruciale del legame tra l'individuo e la collettività. Infatti, intendendo la «*vita civica*<sup>11</sup>» come luogo di relazione e partecipazione collettiva, può essere considerata lo spazio all'interno del quale l'uomo è portato a riconoscere sé stesso e, al contempo, a riconoscere gli altri. Nelle righe successive, Simone Weil precisa che la partecipazione non è intesa in senso unicamente materiale e presenziale, ma è piuttosto intesa come un «sentimento di proprietà<sup>12</sup>», che intende come un sentimento di proprietà e partecipazione «ai beni collettivi<sup>13</sup>». Risulta di fatto ricorrente la rilevanza della dimensione emotiva e spirituale<sup>14</sup>, in quanto capace di condurre ognuno a non essere un semplice spettatore della vita collettiva ma partecipe attivo. Risulta evidente, ancora una volta, che la dimensione spirituale e la partecipazione attiva del singolo

---

7. Ivi, p. 37.

8. Per il presente contributo, si è scelto di analizzare i saggi weiliani *Lezioni di filosofia* (1933-1934) e *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana* (1943) per cercare di delineare una linea di pensiero weiliana sulla cerimonia e il nesso che trova con la vita all'interno di una collettività.

9. Cf. Ivi, p. 36.

10. Ivi, p. 37.

11. *Ibidem*.

12. *Ibidem*.

13. Ivi, p. 36.

14. Cf. Ivi, p.43.

all'interno di una società siano estremamente connesse. Infatti, attraverso la partecipazione alla proprietà collettiva, l'uomo si sente coinvolto in qualcosa di più grande e di trascendente, che va oltre la materialità.

Nel momento in cui Simone Weil indica i *monumenti pubblici*, i *giardini* e le *cerimonie*, come la manifestazione sensibile dello stato spirituale che induce l'uomo a partecipare attivamente alla vita civica, si riferisce, probabilmente, alla *radice*<sup>15</sup> nella storia e tradizione della collettività.

In questa prospettiva, infatti, potremmo intendere la cerimonia come manifestazione della partecipazione alla proprietà collettiva come ciò che conduce ed enfatizza il *radicamento* dell'essere umano<sup>16</sup>:

Il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana. È tra i più difficili da definire. Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale all'esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l'essere umano ha una radice. Partecipazione naturale, cioè imposta automaticamente dal luogo, dalla nascita, dalla professione, dall'ambiente. Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta la sua vita morale, intellettuale, spirituale tramite gli ambienti cui appartiene naturalmente<sup>17</sup>.

Cercando di tracciare delle categorie weiliane che indaghino le spazio del riconoscimento, seguendo la prospettiva del radicamento, si potrebbe affermare che ciò che accomuna gli uomini e li mette in relazione è la *radice*, il legame col passato e con la tradizione – morale, intellettuale e spirituale – e il senso di appartenenza e partecipazione alla collettività, fondata e nutrita da *radici* plurali: «La collettività è per Weil radicata profondamente nel passato e

---

15. Cf. S. Weil, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, cit.

16. Il radicamento è analizzato da Simone Weil nella terza parte de *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*. Cf. *Ibidem*, p. 43.

17. *Ibidem*.

si protende già verso l'avvenire, essa è l'unico organo di conservazione dei fondamenti spirituali di una civiltà per le generazioni future<sup>18</sup>». In questo senso, il fondamento spirituale del passato e del futuro della collettività è nutrito dal sentimento di riconoscimento e partecipazione di ognuno all'interno del contesto comunitario; la partecipazione è, come specifica la filosofa francese, di carattere naturale, in un senso che prescinde dalla volontà del singolo.

La cerimonia, il rito, la festa, il mito possono essere interpretate, seguendo il pensiero di Simone Weil, come delle forme d'arte che manifestano concretamente l'appartenenza e il radicamento dell'essere umano partecipe di una collettività, all'interno di un quadro del tutto spirituale e sentimentale<sup>19</sup>. A questo proposito, infatti, Simone Weil afferma che «[...] i miti (Bibbia, Mitologia greca, Fiabe, Magia), i poemi, le opere d'arte. Tutto questo stabilisce tra gli uomini una comunanza, non soltanto di pensieri, ma anche di sentimenti<sup>20</sup>». Il sentimento è ciò che accomuna l'essere umano e gli permette di riconoscersi ed essere riconosciuto come tale, pertanto, come è stato rilevato dalla critica «nei miti la Weil ritiene vada rintracciato il fondamento di ogni autentico umanesimo<sup>21</sup>». Il mito è la traccia di umanità, nella memoria collettiva, che permette e veicola il riconoscimento; il mito è portatore di un vissuto emozionale comune a tutti gli uomini che vivono e partecipano alla collettività.

Seguendo tale prospettiva, dunque, si potrebbe affermare che, nello svolgersi della cerimonia, si assista alla manifestazione e all'espressione concreta e partecipata del racconto del mito. Quest'ultimo è radicato nella storia e nella tradizione nella collettività e si

18. M. Mincinesi, *L'io, l'altro e la collettività: declinazioni della persona in Simone Weil*, in *Insieme con Simone Weil*, «Azioni Parallele», 6 settembre 2017, disponibile al link: <https://www.azioniparallele.it/31-simone-weil/200-declinazioni-persona-simone-weil.html>

19. La dimensione *sentimentale* è estremamente importante nella prospettiva weiliana che, come si è analizzato in precedenza, include costantemente l'aspetto emotivo nel contesto della partecipazione dell'individuo nella collettività.

20. S. Weil, *Lezioni di filosofia*, cit., pp. 73-74.

21. M. Marianelli (a cura di), *Per un nuovo umanesimo. Francesco d'Assisi e Simone Weil*, Città Nuova, Roma 2012, p. 72.

esprime nella cerimonia, che intendiamo come forma d'arte attraverso la quale gli uomini sono portati a riconoscersi e a riconoscere coloro con i quali entrano in relazione durante il rito.

## 2. *Legarsi alla montagna* (Ulassai, 1981) di Maria Lai come espressione del riconoscimento, attraverso le categorie weiliane

L'artista di Ulassai, è stata [...] quello che i francesi chiamano “*peintre-philosophe*” [...] La ricerca visiva coincide con l'espressione di un denso nucleo di pensiero [...] affabile [...] in divenire. [...] Tuttavia è un pensiero è profondo, si concentra principalmente su due concetti, anzi su due esperienze: la relazione e l'arte<sup>22</sup>.

Conseguentemente al tentativo, nel primo paragrafo, di delineare delle categorie weiliane utili per un'indagine sulla cerimonia intesa come forma d'arte che si rende spazio del riconoscimento dell'umano, ci proponiamo di ricorrere a tali categorie per provare a riflettere sull'opera d'arte collettiva *Legarsi alla montagna* (1981) di Maria Lai<sup>23</sup>. L'obiettivo è quello di interpretarla, seguendo la prospettiva delineata da Simone Weil, come una cerimonia e, dunque, luogo ed espressione del riconoscimento.

Riprendendo le considerazioni weiliane sul mito e sul radicamento, intendiamo la cerimonia come espressione e manifestazione partecipativa e concreta del racconto del mito, il quale appartiene, come analizzato precedentemente, alla memoria collettiva. La domanda di ricerca affonda le sue basi teoriche sull'interpretazione che facciamo del pensiero weiliano sul mito come manifestazione della cerimonia e della possibilità di poter rileggere l'opera di Lai attraverso tali categorie.

L'influenza della memoria collettiva è stata determinante per la scelta che Maria Lai attuò nel momento in cui si ritrovò a pensare

---

22. E. Pontiggia, *Maria Lai. Arte e relazione*, Ilisso, Nuoro 2017, p.10.

23. Maria Lai (1919-2013) è stata un'artista italiana contemporanea, che ha operato nel contesto nazionale e internazionale, che prenderemo in esame nel presente contributo per l'opera collettiva *Legarsi alla montagna*, realizzata nel 1981 a Ulassai, il suo paese d'origine in Sardegna.

alla realizzazione di *Legarsi alla montagna*, che ebbe luogo l'8 settembre del 1981 ad Ullassai. Infatti, ciò che ha ispirato l'operazione è stato un mito di conoscenza collettiva: i miti, come rilevato dalla critica, sono «narrazioni eterne, che esprimono le verità profonde dell'uomo, della natura, della vita<sup>24</sup>». Per creare l'opera, Maria Lai ha dunque basato le sue ricerche sulla vita e sulla memoria degli abitanti di Ullassai, con i quali entrò in dialogo per instaurare così una relazione con essi. Lai, dopo aver parlato con tutti i cittadini ulassesi, si rese conto che ognuno nel paese era a conoscenza del mito di *Sa Rutta de is'antigus*, ovvero «*La grotta degli antichi*<sup>25</sup>». L'elemento centrale che tutti gli abitanti ricordano e menzionano è il *nastro azzurro*, il quale verrà scelto da Lai come simbolo<sup>26</sup> dell'opera: l'artista *lega*, infatti, tutte le case del paese all'adiacente Monte Gedili con cinque chilometri di nastro azzurro. Questo simbolo incarna l'essenza della *radice* weiliana: il mito del nastro azzurro, radicato nella memoria collettiva e al contempo fondativo della stessa, si rende spazio di relazione e riconoscimento, in cui ognuno partecipa e contribuisce alla memoria e alla trasmissione del racconto comune. L'appartenenza allo stesso luogo<sup>27</sup> e la partecipazione attiva alla

24. E. Pontiggia, *Maria Lai. Legarsi alla montagna*, 5 Continents Editions, Milano 2021, p. 11.

25. Come racconta A. Lambertini, in *Montagne, montagne di mezzo, terre alte. Esplorazioni*, il mito «era la reinterpretazione di un fatto realmente accaduto nel 1861, quando, a seguito della rottura di un costone della montagna, una casa del paese venne travolta dalla frana e tre bambine morirono, mentre una quarta, ritrovata in mezzo alle macerie con in mano un nastro azzurro, riuscì a salvarsi. I paesani lo considerarono un miracolo e nel tempo fu elaborata la leggenda che narra di una bambina mandata sulla montagna per portare del pane ai pastori. Rifugiatasi assieme a questi in una grotta per ripararsi da una tempesta improvvisa, la bambina ne esce fuori correndo sotto il diluvio per inseguire un nastro di colore ceruleo che vede fluttuare nel vento. La curiosità per quel nastro la salverà: di lì a poco la grotta frana, provocando la morte dei pastori rimasti al suo interno», in A. Lambertini, *Montagna, montagne di mezzo, terre alte. Esplorazioni*, in «Architettura del paesaggio», 2022 (n. 42), pp. 4-8.

26. Cf. Documentario 1981: «*Il nastro di Ullassai*» di Romano Cannas per Rai Cultura, reperibile al link: <https://www.raicultura.it/arte/articoli/2019/11/Maria-Lai-9aa5a638-a435-41bb-81f5-50fc6002381c.html>

27. Cf. S. Weil, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, cit., p. 43.

realizzazione dell'opera possono essere interpretate, nel contesto di *Legarsi alla montagna*, come delle tracce del radicamento weiliano, ciò che crea lo spazio di riconoscimento è proprio la condivisione delle memorie del passato e l'azione comune del presente verso il futuro. Il mito ulassese ha *radici multiple*<sup>28</sup>, che affondano nel passato, costruiscono il presente e nutrono il futuro: «spesso l'eredità del passato, mescolata all'esperienza viva del presente, introduce più facilmente al futuro<sup>29</sup>».

Nell'atto creativo di realizzazione dell'opera l'artista Lai non è sola, ma è infatti affiancata da tutti i cittadini del paese, che si rendono parte attiva e impegnata della realizzazione. *Legarsi alla montagna*, svoltasi negli anni Ottanta, anticipa ciò che Nicolas Bourriaud teorizzò alla fine degli anni Novanta come «arte relazionale», intendendo con essa forma d'arte che ha come intenzione principale e obiettivo da raggiungere quello di mettere in relazione l'opera d'arte e il pubblico, che viene dislocato da una posizione di semplice fruitore e spettatore dell'opera a effettivo autore e co-creatore della stessa<sup>30</sup>. Dunque, considerando *Legarsi alla montagna* come arte relazionale, potremmo rileggere tale esecuzione come una cerimonia, negli stessi termini in cui Simone Weil afferma: «Cerimonia: se sostituissimo i soldati vivi con soldati di legno, non ci sarebbe più niente di bello. In ogni istante bisogna avere l'impressione che essi facciano quello che piace loro e che potrebbero non farlo<sup>31</sup>». Infatti, potremmo intendere i soldati di legno come una metafora che Simone Weil utilizza per enfatizzare l'importanza della sfera umana, emotiva, *viva* e relazionale della cerimonia<sup>32</sup>. La bellezza della cerimonia, per l'appunto, risiede nella collettività che la anima e la abita. In questo senso, possiamo interpretare *Legarsi alla montagna* come cerimonia, in quanto si fa espressione e manifestazione tangibile ed esperienziale del racconto del mito appartenente

28. Cf. *Ibidem*.

29. E. Pontiggia, *Maria Lai. Arte e relazione*, cit., p. 9.

30. Cf. N. Bourriaud, *Estetica Relazionale*, Postmedia Books, Milano 2010.

31. S. Weil, *Lezioni di filosofia*, cit., p. 219.

32. Cf. S. Weil, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, cit., p. 43.

alla memoria collettiva degli abitanti di Ulassai. Gli abitanti fanno «quello che piace loro<sup>33</sup>», che intendiamo nel senso in cui essi si ritrovano nello svolgimento della cerimonia – e quindi dell'opera *Legarsi alla montagna* – come momento di partecipazione, in cui sono attori e protagonisti di un'operazione collettiva e relazionale<sup>34</sup>. In letteratura, *Legarsi alla montagna* è stata interpretata come una «dimensione lirica, carica di memorie e di mito<sup>35</sup>», uno spazio in cui il mito riveste un ruolo centrale nella determinazione dell'opera: il mito è arte e crea uno spazio di riconoscimento in cui si affondano le radici comuni della collettività. *Legarsi alla montagna* è la cerimonia in cui gli uomini agiscono insieme e si riconoscono; la loro azione ha un impatto nella collettività sia dal punto di vista materiale – in quanto tassello fondamentale per la realizzazione materiale dell'opera d'arte – sia dal punto di vista trascendente, in una dimensione emotiva e spirituale<sup>36</sup>.

Possiamo dunque giungere alla conclusione che le categorie weiliane concernenti l'interpretazione del mito e della cerimonia possono permettere di gettare le basi per una rilettura in chiave filosofica dell'opera relazionale *Legarsi alla montagna* di Maria Lai come una cerimonia che unisce e lega gli uomini che fanno parte della stessa collettività, facendoli sentire partecipi di una trascendenza che prescinde dalla dimensione singolare e isolata<sup>37</sup>. Lo spazio *lirico* della cerimonia permette, in questa prospettiva, agli uomini di incontrarsi, entrare in relazione e riconoscersi come facenti parte di una collettività, che si *radica* nella partecipazione condivisa del processo di realizzazione dell'opera d'arte.

---

33. S. Weil, *Lezioni di filosofia*, cit., p. 219.

34. Cf. N. Bourriaud, *Estetica Relazionale*.

35. E. Pontiggia, *Maria Lai. Arte e Relazione*, cit., p. 9.

36. Cf. S. Weil, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, cit., p. 43.

37. Cf. Ivi.

*Bibliografia*

- Bourriaud, N., *Estetica Relazionale*, Postmedia Books, Milano 2010.
- Lambertini, A., *Montagna, montagne di mezzo, terre alte. Esplorazioni*, in «Architettura del paesaggio», 2022 (n. 42), pp. 4-8.
- Marianelli, M., (a cura di), *Per un nuovo umanesimo. Francesco d'Assisi e Simone Weil*, Città Nuova, Roma 2012, p. 72.
- Mincinesi, M., *L'io, l'altro e la collettività: declinazioni della persona in Simone Weil*, in «Azioni Parallele. Quaderni d'aria», (n. 7) 2017.
- Pontiggia, E., *Maria Lai. Arte e relazione*, Ilisso, Nuoro 2017.
- Pontiggia, E., *Maria Lai. Legarsi alla montagna*, 5 Continents Editions, Milano 2021.
- Weil, S., *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, Edizioni di Comunità, Milano 1980.
- Weil, S., *Lezioni di filosofia*, Adelphi, Milano 1999.